



Dall'*Astrolabio* n. 21 del 1966.

## Rapporto da Saigon

Di I. F. Stone

*Pubblichiamo un primo reportage del nostro collaboratore dal Sud-Vietnam.*

Quello che colpisce di più a Saigon è il caldo, lo squallore e la disperazione. Al principio mi sono sentito tremendamente frustrato, ma alla fine sono stato preso da una sorta di malìa. Il senso di frustrazione è imputabile al tentativo di fare qualcosa in un paese che sembra coinvolto in una gigantesca cospirazione per rallentare ogni attività; io non potrei fare una guerra in questo enorme pantano che è il Vietnam del Sud: solo quella specie di *boy-scout* che è Westmoreland (<sup>1</sup>) può

---

<sup>1</sup> [www.britannica.com](http://www.britannica.com) (traduzione). **William Childs Westmoreland**, (nato il 26 marzo 1914, contea di Spartanburg, South Carolina, USA - è morto il 18 luglio 2005, Charleston, South Carolina), ufficiale dell'esercito degli Stati Uniti che ha comandato le forze statunitensi nella guerra del Vietnam dal 1964 al 1968. Dopo un anno alla Cittadella, Westmoreland è entrato nell'Accademia militare degli Stati Uniti a West Point, New York, dove è stato nominato primo capitano della sua classe. Dopo la laurea nel 1936, fu nominato sottotenente e assegnato alla diciottesima artiglieria da campo a Fort Sill, Oklahoma. Dopo il servizio alle Hawaii si unì alla 9. divisione di fanteria a Fort Bragg, nella Carolina del Nord, e avrebbe servito in quell'unità per tutta la seconda guerra mondiale.

Nel 1942 Westmoreland prese il comando della 34a artiglieria da campo, un battaglione di obici trainati da 155 mm. Ha guidato quell'unità durante i primi combattimenti in Tunisia, dove, dopo una lunga marcia forzata in condizioni meteorologiche avverse, è entrata in battaglia contro elementi dell'*Afrika Korps* di Erwin Rommel. Il battaglione di Westmoreland è stato insignito del Presidential Unit Citation per il suo ruolo nell'impedire una svolta tedesca dopo la sconfitta americana al Passo Kasserine. La sua successiva azione importante è avvenuta in Sicilia, dove il suo battaglione ha sostenuto l'82a divisione aviotrasportata e Westmoreland ha ottenuto un importante mecenate nel generale Maxwell Taylor. Quando la 9. divisione si spostò in Inghilterra e poi attraverso la Normandia e oltre, Westmoreland fu promosso colonnello e divenne capo di stato maggiore della divisione.

Dopo la seconda guerra mondiale, Westmoreland ricevette il comando del 504° reggimento di fanteria paracadutisti e dal 1947 al 1950 servì come capo di stato maggiore della 82. divisione aviotrasportata. Successivamente ha comandato il 187 Airborne Regimental Combat Team, un'unità della riserva dell'Ottava Armata di stanza in Giappone e periodicamente dispiegata in Corea durante i combattimenti. Promosso generale di brigata, fu assegnato al Pentagono, dove prestò servizio come direttore dell'ufficio di controllo della manodopera dell'esercito (1953-55) e come segretario di stato maggiore sotto Taylor, che era allora capo di stato maggiore dell'esercito (1955-58). Nel dicembre 1956 fu promosso a maggiore generale; a 42 anni, era allora la persona più giovane a detenere quel grado nell'esercito degli Stati Uniti. Dopo aver comandato la 101a divisione aviotrasportata dal 1958 al 1960, fu nominato sovrintendente a West

riuscirci senza uscire dai gangheri. Quanto alle ragioni dell'ammaliamento, non saprei dirle: forse è perché qui a Saigon ci si trova in un posto di prima fila davanti allo spettacolo inesauribile della vitalità e della follia della razza umana.

Il caldo avvolge la città in un lenzuolo soffocante, ed è difficile dire se siano peggiori le giornate assolate o quelle nuvolose, quando una densa coltre di anidride carbonica invade le strade deserte. Di notte, anche se si spalancano le finestre di un albergo di second'ordine (che fa pagare tariffe paragonabili a quelle di New York), bisogna dormire non dico nudi, ma con ogni poro della pelle in attesa di un improbabile filo di brezza. Dopo mezzanotte, di tanto in tanto si è svegliati dal rimbombo cupo dei mortai - un suono che fa pensare ad una gigantesca mano che busi ad una porta lontana. Qualche notte fa il passaggio di un grosso gruppo di soldati ha scosso tutto l'albergo, le porte hanno continuato a sbattere finché i soldati sono scomparsi nell'oscurità, portando lontano il loro carico di morte. Questo terremoto in miniatura si è ripetuto per tre volte, ed alla fine, improvvisamente, mi sono reso conto del significato dell'espressione "santuario privilegiato". nel Vietnam gli Americani possono dormire tranquilli in mezzo al frastuono del traffico, perché sanno che non c'è pericolo di aerei nemici. Il gigante Golia non ha mai avuto questa fortuna.

### **Un governo in sfacelo**

Anche nelle notti più tranquille, al mattino verso le cinque il sonno comincia a diventare impossibile. Dal vicino porto bloccato arriva ininterrotto il fracasso degli automezzi pesanti. Il rumore è più forte di quello dello aeroporto La Guardia, e comincia molto prima; basta il pensiero dei *decibel* in cui siamo immersi a far credere che l'aeroporto di Saigon, Tan Son Nhut, sia attualmente il più attivo del mondo. I guerriglieri hanno interrotto le ferrovie e reso ovunque

---

Point.

Quando la guerra in Vietnam si intensificò, Westmoreland guidò brevemente il XVIII Corpo Aviotrasportato, guadagnando una terza stella, e poi nel gennaio 1964 divenne vice del generale Paul Harkins, comandante delle forze statunitensi in Vietnam. Nel giugno 1964 Westmoreland sostituì Harkins e per i quattro anni successivi avrebbe ricoperto la carica più alta in Vietnam. Quando, nella primavera e nell'estate del 1965, il Pres. Lyndon B. Johnson iniziò a inviare forze di terra statunitensi in Vietnam, l'attenzione di Westmoreland si spostò dalle questioni di consulenza all'impiego di quelle forze. La rivista *Time* lo ha nominato nel 1965 "Uomo dell'anno".

Westmoreland decise di intraprendere una guerra di logoramento, in cui il numero di vittime del nemico era la misura chiave del merito, e "cerca e distruggi" era l'approccio tattico dominante. In risposta alle ripetute richieste da parte di Westmoreland di più forze, l'impegno americano alla fine crebbe fino a superare il mezzo milione di soldati. Nonostante abbia inflitto perdite molto pesanti alle forze comuniste, quell'approccio vacillò poiché il nemico era più che in grado di recuperare le perdite. Nel frattempo, il sostegno ai sud vietnamiti e l'attenzione agli sforzi di pacificazione hanno risentito dell'intenso interesse di Westmoreland per le operazioni di combattimento. Anche il sostegno interno alla guerra negli Stati Uniti è diminuito precipitosamente mentre le vittime aumentavano con scarso profitto apparente. Il movimento contro la guerra ha acquisito forza, portando un'intensa pressione politica. Durante il 1967 Westmoreland partecipò all'offensiva Progress dell'amministrazione Johnson, una campagna di pubbliche relazioni progettata per persuadere un pubblico sempre più irrequieto che gli Stati Uniti stavano vincendo la guerra. Durante tre viaggi negli Stati Uniti, Westmoreland ha fatto commenti molto ottimisti su come stava andando la guerra davanti a un pubblico come il National Press Club e una sessione congiunta del Congresso degli Stati Uniti. In una controversia durata un anno sulle valutazioni dell'"ordine di battaglia" del nemico (stime dell'intelligence della forza e dell'organizzazione delle forze nemiche), ha fissato un tetto arbitrario ai numeri che i suoi ufficiali dell'intelligence potevano riferire e ha ommesso alcune categorie di forze irregolari che erano state a lungo incluso. Ciò è stato fatto nonostante le prove ottenute dal personale del quartier generale di Westmoreland che mostravano cifre di forza delle truppe significativamente più elevate.

Dopo l'offensiva del Tet del gennaio 1968, Westmoreland dovette affrontare una serie di sfide, sia in Vietnam che a casa. Gli attacchi a sorpresa delle forze del Vietnam del Nord e dei Viet Cong nel Vietnam del Sud a dozzine di paesi, città, aeroporti e basi militari, tra cui il quartier generale di Westmoreland e l'ambasciata degli Stati Uniti a Saigon, hanno scioccato il pubblico americano. Sebbene l'offensiva sia stata un fallimento incondizionato da un punto di vista strettamente militare - in parte perché una rivolta generale a sostegno dei comunisti non si è materializzata - le notizie e le immagini degli attacchi minarono completamente le assicurazioni di Johnson e Westmoreland che la guerra era stata vinta. Sulla scia degli attacchi, Westmoreland è stato rimandato a casa per diventare capo di stato maggiore dell'esercito. In quel posto (1968-1972), si oppose al Presidente. I piani di Richard M. Nixon per una forza di volontari e si ritirò nel 1972. In pensione Westmoreland è rimasto attivo nel circuito dei discorsi, soprattutto ai gruppi di veterani; ha condotto senza successo una campagna per il governatorato del suo stato nativo della Carolina del Sud nel 1974; e ha scritto il libro di memorie *A Soldier Reports* (1976). Nel 1982 ha citato in giudizio la rete televisiva CBS per diffamazione dopo aver mandato in onda un documentario che ha rivisitato la controversia sull'ordine di battaglia. Dopo circa 18 settimane del processo, e solo pochi giorni prima che il caso sarebbe andato a una giuria, Westmoreland ha ritirato la sua causa. Dopo aver convissuto con la malattia di Alzheimer per almeno un decennio, Westmoreland morì e fu sepolto a West Point.

impraticabili le strade - tranne per quelli che pagano i loro balzelli, e nei punti che considerano passaggi sicuri. Gli Americani possono viaggiare sicuri soltanto nel cielo. Al mattino si percorrono strade dove i servizi di nettezza urbana non funzionano più. Questo fatto, e lo scarso controllo sulla valuta al momento dell'ingresso nel paese, sono i primi segni del disfacimento; il governo è in decadenza. Le manovre dei generali ormai hanno come obiettivo non tanto il potere quanto un po' di appoggio politico. Si dice che i cervelli delle loro famiglie siano le mogli, che si sono dedicate al commercio delle licenze d'importazione e di esportazione. I *coolies* che un tempo raccoglievano l'immondizia ora probabilmente guadagnano cinque volte tanto lavorando al porto o nel settore delle costruzioni, perché nel *boom* bellico che si è impadronito di Saigon la manodopera è scarsa. In un articolo di giornale che mi è capitato di leggere si suggeriva di affidare ad imprese private la raccolta delle immondizie: toccante esempio della diffusione della teologia americana in queste terre oltre oceano.

Al mattino, quando dagli uffici americani con l'aria condizionata si esce nel forno delle strade, verso le 10 ci si sente quasi centenari, e pronti a piombare in una *siesta* prima di pranzo, con il conforto di un ventilatore elettrico - nei giorni in cui l'energia elettrica viene erogata. Dopo pranzo ci si affretta verso il buio ed umido rifugio della propria stanza d'albergo. Le strade della città, un tempo spaziose e bellissime, rigurgitano di una marea impazzita di veicoli. Qui un carretto trainato da un asino porta in città una famiglia di contadini; è carico fino all'inverosimile di vasi, pentole e borse, e dalle fessure grandi occhi di bambini guardano tutto pieni di meraviglia. Più oltre un *cyclopus* a due posti trasporta due distinte matrone di mezza età e ben conservate. Spegnete in una fitta e vivace conversazione. Le strade traboccano di *cyclopus*, connubio di più elevato livello tecnologico fra il vecchio *rikscio* e la bicicletta, che il conducente spinge da dietro. Nella gerarchia dei trasporti pubblici seguono il *cyclopus* a motore, il piccolo tassì Renault. Si disputano le strade con un flusso continuo di *jeeps* e di autobus militari. In mezzo a questa rumorosa e selvaggia orda di veicoli sfreccia di tanto in tanto un vietnamita in motocicletta vestito "alla cowboy" con Stetson <sup>(2)</sup> in miniatura e pantaloni stretti come se ne vedono nei film *western*. Questa specie di abbigliamento fa sembrare il vietnamita, che è smilzo e di ossatura delicata, una sorta di manichino o una caricatura di texano in scala ridotta. Di tanto in tanto la scena è dominata dal passaggio di qualche pezzo grosso vietnamita a bordo di una Peugeot, di una Mercedes Benz o di una Cadillac, spesso accompagnato da una scorta armata; e questo mostra quanto se la passi bene molta gente, con la guerra.

Si ha l'impressione che molta gente di giorno viva per la strada. Sui marciapiedi affollati il capitalismo prospera. Sembra che metà della popolazione di Saigon sia entrata in affari con merci del PX <sup>(3)</sup> americano. Dappertutto vi sono bancarelle che vendono lame da barba Gillette, gomma da masticare Spearmint, Almond Joys, dentifricio Colgate, sigarette Chesterfield e stecche di Hershey, il tutto a profusione. Questo deflusso di merci dal PX indica che il servizio militare non ha soffocato nelle nostre truppe lo spirito commerciale dello *yankee*. Lungo i marciapiedi e sotto i chioschi ci sono stuoie su cui pranzano e cenano intere famiglie: il cibo viene cotto su un piccolo braciere e la madre lo serve con garbo. I pasti consistono soprattutto in frutti di mare lessati e serviti con riso, e vengono consumati con il piacere di un *picnic* di famiglia. Tutti danno la impressione di divertirsi: dai bambini che chiedono l'elemosina nelle strade al lustrascarpe che si pavoneggia davanti ad una folla ammirata mostrando quanto riesce a farsi pagare dai grossi barbari giunti dall'altra parte del mare. Nell'incessante spettacolo delle strade, sono riuscito a vedere perfino una

---

<sup>2</sup> Cappelli, Ndr.

<sup>3</sup> Da Wikipedia. **Post Exchange**, abbreviato **PX**, è il termine con cui oggi sono definiti dei negozi allestiti nelle basi militari all'estero dove i soldati possono acquistare beni di prima necessità e accessori vari, a partire dal rasoio e dentifricio passando per vino, sigarette fino a accessori per il fucile.

La maggior parte con vario assortimento di *badges* delle compagnie. Sono l'equivalente dei *duty free* negli aeroporti internazionali. Solitamente i **PX** sono gestiti da *local*, persone del posto.

Nelle basi militari italiane si distinguono lo "spaccio" generalmente associato alla sala convegno truppa e i circoli ufficiali, sottufficiali e i circoli unificati. Con la professionalizzazione dello strumento militare, gli "spacci" sono gradualmente passati dalla gestione dei militari stessi, come accadeva con il servizio di leva, a imprenditori esterni che ricevono una "concessione" dalla base. In queste convenzioni è però prevista l'imposizione di un tariffario fisso da parte dell'Ente concedente

In origine, l'espressione indicava le "stazioni di posta" che nel *Far West* consentivano ai viaggiatori di rifocillarsi, cambiare i cavalli e fruire dei servizi postali.

dimostrazione patriottica. In via Nguyen Hue, poco prima delle 8 di mattina, una folla di gente osservava con attenzione la bandiera del Vietnam del Sud che veniva issata mentre un altoparlante diffondeva l'inno nazionale. Alla fine della cerimonia, la folla si riversò nell'edificio, che era la sede della Confederazione Generale dei datori di lavoro. Questa dimostrazione di rinascita dello spirito nazionale certamente potrebbe incoraggiare Henry Cabot Lodge <sup>(4)</sup>.

L'equipaggio dell'aereo dell'Air Vietnam sul quale ho compiuto il tragitto da Hong Kong a Saigon era tutto di vietnamiti. La colazione servita a bordo è stata un saggio di cucina franco-asiatica di prima qualità, accompagnata da buoni vini francesi. La *hostess* mi ha fornito il primo esempio di quanto possa essere casto e seducente l'abbigliamento della donna vietnamita: sotto, calzoncini chiaramente femminili larghi e svolazzanti, di solito bianchi, e sopra una specie di *sari* aperto di colore contrastante; tutto al contrario dello *strip-tease*. La ragazza è completamente coperta dalla gola ai piedi, non si vedono neanche le caviglie. Ma quando la ragazza si muove gli indumenti svolazzanti improvvisamente modellano e rivelano la figura, in un breve attimo eccitante. Il movimento delle membra è come una danza continua, spontanea e luminosa.

La sala d'arrivo per i civili all'aeroporto di Saigon è un grosso capannone di legno e lamiera, con un'atmosfera soffocante come quella di una fornace. Quando alla fine sono riuscito a salire su un autobus della Air Vietnam, il cielo era di un luminoso azzurro pallido disseminato di nuvole bianche, ma sotto lo scenario era polveroso e arroventato. A Saigon il mese più afoso ed arido è l'aprile, prima che comincino le piogge dei monsoni. Non sono riuscito a vedere il minimo segno dell'attacco compiuto pochi giorni prima con i mortai contro l'aeroporto; probabilmente era stato lanciato in qualche punto remoto di quel grosso aeroporto. C'era un grande ristorante non verniciato, con un cartellone scritto in francese che reclamizzava il primo dentifricio "al fluoro" della Repubblica. Ho visto altri cartelloni che reclamizzavano la Lambretta, la Cadillac e la Chevrolet, e la Pan Am. Abbiamo oltrepassato ville requisite dai militari; al di là dei muretti bianchi erano visibili le barricate fatte con sacchi di sabbia. Alcune ville erano grandi come palazzi. Oltrepassato un ponte, ho veduto una serie di capanne scure non verniciate, costruite su palafitte, che si estendeva lungo il fiume fin dove arrivava il mio sguardo. Nelle vicinanze delle capanne ma lontane dall'acqua, c'erano ville stuccate bianche e rosa contornate da giardini e circondate da alti muri bianchi. In questa zona ricchi e poveri sembrano vivere quasi fianco a fianco.

Al *terminal* di Saigon, che non è altro che un punto di scarico torrido e polveroso, un conducente di taxi si accordò con me - nuovo pollo appena arrivato - per portarmi all'Hotel Caravelle per 200 piastre, cioè 10 volte il prezzo normale. Una volta concluso il patto mi voltò le spalle con una dignitosa aria di soddisfazione, lasciandomi alle prese con il bagaglio. Nonostante cercassi di spiegare in inglese e in francese che non avevo moneta spicciola, un gruppetto di monelli riuscì ad impadronirsi dei bagagli; quando poi entrai nel minuscolo taxi lasciandoli a mani vuote, loro improvvisarono una scena di dolorosa indignazione accompagnata da un saggio di eloquenza vietnamita fino a che il mio distinto autista non tirò fuori due biglietti da 5 piastre, riuscendo in tal modo a far tacere i dimostranti. Al Caravelle, che si trova alcuni isolati più avanti del *terminal*, appresi che la conferma inviata per telegrafo della mia prenotazione era inutile. Scopersi inoltre che il Caravelle era abitato da fantasmi; avevo l'elenco di una mezza dozzina di persone che dovevo incontrare e che ritenevo si trovassero tutti al Caravelle: ma tutti erano egualmente sconosciuti alla direzione. Soltanto in seguito appresi che in quell'albergo è possibile ottenere una stanza soltanto ricorrendo ad un intricato sistema di corruzione; i pochi fortunati che occupano una stanza sono costretti a trattare la direzione come una *madama* di gusti raffinati: un giorno vengono pregati di portare dal PX delle costose pellicole, un altro un qualche cibo speciale. C'era una sola eccezione: A. J. Muste <sup>(5)</sup> e la sua delegazione della CNVA che occupavano una grande stanza, forse perché la

---

<sup>4</sup> Dalla Treccani. **Henry Cabot Lodge**. Uomo politico statunitense (Nahant, Massachusetts, 1902 - Beverly, Massachusetts, 1985), repubblicano, fu eletto al Senato nel 1936, nel 1942 e nel 1946; perdette il seggio nel 1952 a favore del candidato democratico J. F. Kennedy. Membro dapprima e poi (1953-60) presidente della delegazione statunitense all'ONU, ambasciatore a Saigon (1963-64, 1965-67), dal 1969 al 1970 diresse la delegazione statunitense ai negoziati preliminari di Parigi per la pace nel Vietnam. Dal 1970 al 1977 fu inviato speciale del presidente degli USA presso la Santa Sede.

<sup>5</sup> www.britannica.com (traduzione) **Abraham Johannes Muste**, (nato l'8 gennaio 1885, Zierikzee, Paesi Bassi - è morto il 10 febbraio 1967, New York, New York, Stati Uniti), ecclesiastico americano di origine olandese noto per il suo ruolo nei movimenti di sinistra negli anni '20 e '30 e per la sua leadership del movimento pacifista americano dal 1941 fino

polizia l'aveva adeguatamente equipaggiata di microfoni, e loro preferivano tenere i pacifisti in un posto dove potevano controllare accuratamente i movimenti. Venni mandato in quello che mi fu assicurato essere un albergo moderno, con l'aria condizionata. Nella stanza al Federal c'erano un ventilatore completamente fuori uso ed uno scaldabagno che nei miei otto giorni di permanenza non mi fornì mai acqua calda.

### Un momento di preoccupazione

Dall'impressione ricevuta quando arrivai quella domenica pomeriggio, prima della guerra Saigon dev'esser stata una bella capitale asiatica di tipo francese, con ampi viali alberati, larghe piazze e fresche arcate. Adesso sembra una sconquassata bottega asiatica.

Benché fosse l'ora della siesta, coppie di soldati USA vagavano melanconicamente: sembravano tanti Bill Mauldin <sup>(6)</sup> alla ricerca di un surrogato di Mama. Nel torrido pomeriggio dei ragazzini

---

alla sua morte nel 1967. Ha avuto anche una notevole influenza sul movimento americano per i diritti civili ed è stato un critico schietto della neoortodossia cristiana nel protestantesimo liberale dopo la guerra mondiale II.

Quando aveva sei anni, la famiglia di Muste emigrò dai Paesi Bassi a Grand Rapids, nel Michigan, dove suo padre lavorava in una fabbrica. Nel 1909, dopo essere stato ordinato sacerdote nella Chiesa riformata olandese, sposò Anna Huizenga, dalla quale avrebbe avuto tre figli. La coppia si trasferì a New York City, dove Muste fu introdotto alla teologia liberale e al pragmatismo. È entrato a far parte della sezione di Boston della National Civil Liberties Union (che in seguito divenne la *American Civil Liberties Union*) e della *Pacifist Fellowship of Reconciliation*. Quando gli Stati Uniti entrarono nella prima guerra mondiale, Muste, le cui opinioni pacifiste lo mettevano in contrasto con la sua congregazione conservatrice, fu costretto a dimettersi dal suo pastorato. Da quel momento in poi la sua dimora spirituale sarebbe stata nella sinistra politica piuttosto che nella chiesa. Durante gli anni tra le due guerre, Muste fu una figura di spicco nell'ala progressista del movimento operaio. Nel 1919 guidò lavoratori tessili in sciopero a Lawrence, Massachusetts, e servì come segretario generale degli Amalgamated Textile Workers of America. Dal 1921 al 1933, è stato direttore del Brookwood Labor College, una scuola di formazione per il Congress of Industrial Organizations. Nel 1929, dopo essere stato accusato di essere comunista dalla Federazione americana del lavoro, fondò la Conference for Progressive Labour Action (CPLA) per agitarsi a favore del sindacalismo industriale militante. Nel 1933 il CPLA divenne l'American Workers Party (AWP), che guidò una serie di scioperi importanti e organizzò la National Unemployment League. Nel 1935 l'AWP si fuse con i trotskisti per diventare il Partito dei Lavoratori USA, con Muste come segretario nazionale.

Nel 1936 Muste ebbe un'esperienza religiosa che lo persuase a rompere con il marxismo-leninismo e a dedicarsi nuovamente al pacifismo cristiano. Dopo aver prestato servizio per un breve periodo come ministro del Labor Temple a New York City, è diventato segretario nazionale della Fellowship of Reconciliation, da cui ha pubblicato il libro *Nonviolence in an Aggressive World* (1940) e ha formato una generazione di attivisti nell'azione diretta nonviolenta contro la segregazione razziale. Quando il movimento per i diritti civili emerse negli anni '50, prestò servizio come consigliere di Bayard Rustin e Martin Luther King, Jr., tra gli altri.

La questione che più preoccupava Muste durante gli anni del dopoguerra era il militarismo americano e la guerra fredda. Nel 1947 pubblicò *Not by Might*, un libro che invitava alla resistenza alla leva e al mancato pagamento delle tasse. Nel 1948 divenne presidente dei Peacemakers, un gruppo pacifista radicale, e nel 1957 aiutò a fondare il Comitato per l'azione nonviolenta, che si opponeva alla proliferazione nucleare attraverso drammatiche campagne di disobbedienza civile. In questi anni, Muste ha anche tentato di costruire una Nuova Sinistra non settaria come coeditore della rivista *Liberation* e ha offerto critiche teologiche a Reinhold Niebuhr e ad altri realisti cristiani che hanno sostenuto la Guerra Fredda. L'impegno di Muste nell'azione diretta e la sua opposizione alla guerra del Vietnam lo hanno reso caro alla Nuova Sinistra, che si è unito a lui nell'organizzazione della coalizione che in seguito divenne nota come Comitato nazionale di mobilitazione per porre fine alla guerra in Vietnam (MOBE). Muste è stato presidente della MOBE fino alla sua morte.

<sup>6</sup> <http://www.icsm.it/articoli/ri/bill.html>

Poco conosciuto in Italia, il signor **William Henry Mauldin** (1921-2003) detto "Bill" (1921-2003) fu uno dei più apprezzati e efficaci disegnatori satirico-umoristici americani. Il futuro sergente Mauldin nacque a Mountain Park, New Mexico, il 29 ottobre 1921. Può sembrare strano, ma la sua famiglia aveva tradizioni militari. Il nonno era stato uno scout civile della cavalleria durante la campagna contro gli *Apaches*, e il padre era artiglieriere dell'esercito nella 1ª G.M. Henry non frequentò il liceo ma un corso per *cartoonist*, e più tardi l'Accademia delle belle arti di Chicago. Nel 1940 (a 18 anni) si arruolò nella Guardia Nazionale dell'Arizona. Iniziò la guerra nella 45 Divisione di fanteria. Mentre combatteva in prima linea, trovò il tempo di inventare *Willie e Joe*, i suoi principali personaggi. Willie e Joe, sono due veterani (*dogface* = facce di cane) eternamente sporchi, stracciati, e alla perenne ricerca di qualcosa che migliori le loro misere condizioni di vita (un po' di compagnia femminile, un letto decente, o la cosa più facile da trovare, una bottiglia di qualsiasi miscela alcolica). Sono ritratti poche volte in combattimento, e quando capita non hanno nulla di eroico, intenti come sono a scansare le pallottole. Ma sono terribilmente veri e umani, al contrario di quei fumetti propagandistici e supereroistici come "CAPTAIN AMERICA" o "SGT. FURY & HIS HOWLING COMMANDOS" (pubblicazioni americane dello stesso periodo). È interessante immettere un terzo cartoon in questo paragone, ovvero "*Sturmtruppen*" del grande, e prematuramente scomparso, Bonvi. "CAPTAIN AMERICA" e "SGT. FURY & HIS HOWLING COMMANDOS" sono dei fumetti destinati a un pubblico molto giovane, al massimo ragazzi adolescenti, e sono delle belle favole, non delle chiavi di lettura del conflitto, da cui prendono spunto. In essi i cattivi sono

andavano in giro cercando di adescare - in un inglese bastardo - a strani piaceri. L'antichissimo spirito d'iniziativa della più antica comunità del mondo, quella delle donne, era in piena attività; ma apparentemente i soldati si vergognavano di concludere trattative del genere alla piena luce del giorno. Stando bene attento ai carretti a mano, mi diressi verso il grande edificio bianco che sta fra via Nguyen Huè e via Le Loi ed il centro dell'attività giornalistica di Saigon - lo JUSPAO, Ufficio Congiunto USA per gli Affari Pubblici, che si affaccia su una piazza vicina al palazzo municipale di Saigon, circondato da muri bianchi. Lo JUSPAO (7) è circondato da una barricata, con una garitta alle due estremità. Avvicinatomi ad una di esse, mi accorsi che l'entrata principale era chiusa. Passando da una porta chiusa all'altra, unico uomo vicino a quella barricata imbiancata, unico americano in piena vista davanti alla folla domenicale a passeggio, mi sentii acutamente solo, allettante bersaglio per qualsiasi simpatizzante del Vietcong. Fu quello il mio solo momento di preoccupazione. A Saigon ben presto si arriva a considerare la possibilità di essere colpito da una bomba come un dato di fatto, alla stessa stregua di un incidente automobilistico negli Stati Uniti. Fortunatamente poco dopo un solitario militare di servizio mi aprì una delle porte laterali. All'interno fui accolto da un grande ritratto di Lyndon Johnson, seduto in un atteggiamento imperscrutabile quasi come un orientale. Vicino al ritratto c'era una scritta in inglese ed in vietnamita che ingiungeva perentoriamente "Pulire le armi prima di salire ai piani superiori". Chiesi al militare cosa significasse questa scritta, e lui mi rispose che voleva dire di togliere dalle armi i proiettili prima di salire sopra, ma che in verità l'ordine era stato soppiantato da un altro che imponeva semplicemente di lasciar di sotto tutte le armi. Questo segno di progresso mi ha rincuorato.

Prima di essere accreditato permanentemente come corrispondente americano, si deve ottenere una tessera stampa dal Governo sudvietnamita; è questo il solo atto di ossequenza nei confronti della sovranità vietnamita che si richieda al visitatore americano. Il contrasto fra i due centri stampa rispecchia il reale bilancio delle forze. Lo JUSPAO si è insediato in un elegante edificio bianco a più piani che si trova in una delle più importanti piazze cittadine. L'ufficio stampa dell'ARVN (8) si trova al secondo piano di un edificio vicino ed è buio, sudicio e rinfrescato solo da un antiquato ventilatore. Le tessere stampa vengono rilasciate con la massima facilità, e per molti corrispondenti americani è questa l'unica occasione in cui si recano in quell'ufficio durante tutto il periodo della loro missione. Ogni giorno alle 4 e mezzo del pomeriggio vi si rilascia un notiziario militare formale, mezz'ora prima del notiziario quotidiano allo JUSPAO, ma vi assistono soltanto pochi uomini dei servizi telegrafici, e solo nei giorni in cui sono affamati di notizie. L'ufficiale che dà il notiziario militare parla in vietnamita, ma spesso interrompe il suo interprete per correggerne l'incomprensibile inglese.

### Un'oasi americana

Dall'altra parte della strada, nel regno ad aria condizionata del JUSPAO, fornito di *snack bar*, di PX e - come ogni oasi che si rispetti - di fontanella d'acqua pulita, l'americano si sente perfettamente a suo agio: come dicono i francesi, *chez lui*. Il nuovo venuto, anche se è un eretico come me, è accolto con quell'amabilità senza pretese che rappresenta il lato più attraente e democratico del nostro carattere americano. Io non avevo portato con me la lettera dell'editore che era necessaria, ma dopo che un addetto stampa scherzoso e di buonumore ebbe detto ai militari che io ero il

---

caricaturali, personificazioni del male assoluto, e i buoni sono angeli incarnati, avvolti spesso nella bandiera nazionale. [...]

<sup>7</sup> [https://it.qaz.wiki/wiki/Joint\\_United\\_States\\_Public\\_Affairs\\_Office](https://it.qaz.wiki/wiki/Joint_United_States_Public_Affairs_Office)

Il *Joint United States Public Affairs Office (JUSPAO)* era un'organizzazione multi-agenzia che forniva supporto integrato per le operazioni di informazione nel Vietnam del Sud dal 1965 al 1972. Coinvolgendo gli sforzi militari, dell'Agenzia di informazione degli Stati Uniti e del Dipartimento di Stato, JUSPAO ha fornito indicazioni per una serie di affari pubblici, diplomazia pubblica e operazioni psicologiche. [...]

<sup>8</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/L%E1%BB%A5c\\_qu%C3%A2n\\_Vi%E1%BB%87t\\_Nam\\_C%E1%BB%99ng\\_h%C3%B2a](https://it.wikipedia.org/wiki/L%E1%BB%A5c_qu%C3%A2n_Vi%E1%BB%87t_Nam_C%E1%BB%99ng_h%C3%B2a)

Il **Lục quân Việt Nam Cộng hòa** (in lingua italiana **Esercito della Repubblica del Vietnam**), conosciuto anche come **Esercito del Vietnam del Sud** e **Army of the Republic of Viet Nam (ARVN)** era la forza di terra delle forze armate della Repubblica del Vietnam, le forze militari del Vietnam del Sud, nate nel 1955 e sciolte nel 1975 con la Caduta di Saigon. Si stima che ebbero 1.394.000 vittime, tra morti e feriti, durante la Guerra del Vietnam.

Dopo la caduta di Saigon, avvenuta per mano delle forze nordvietnamite, l'esercito sudvietnamita venne sciolto. Alcuni alti ufficiali lasciarono il paese e ripararono negli Stati Uniti, mentre migliaia di ex ufficiali furono condotti nei campi di rieducazione nel nuovo governo comunista. [...]

capocuoco e lo sgattero della mia pubblicazione, ottenni il permesso. Mi fu anche chiesto di firmare una dichiarazione nella quale scaricavo il Governo degli Stati Uniti da qualsiasi responsabilità nel caso mi fosse accaduto qualcosa mentre volavo a bordo di un aereo militare. Negli otto giorni della mia permanenza a Saigon non ho avuto altro che cortesie dai funzionari USA, civili o militari che fossero. Il problema che mi tormentava era come mai tante persone bene intenzionate, dai sentimenti amichevoli e così intelligenti, che dispongono di tanti fondi e di tanti informatori vietnamiti, possono continuare a sbagliarsi di tanto nel giudicare gli avvenimenti del Vietnam. Honolulu ed il suo strascico di disordini anti-americani sono stati solo l'ultimo esempio di tale incomprendimento. Vorrei cercare di dare una risposta a questo interrogativo sulla base di quanto ho veduto ed udito.

Il primo fatto che colpisce è fino a che punto nel Vietnam gli americani vivono in enclavi - non solo militari, ma psicologiche. Lo JUSPAO, l'Ambasciata, le varie missioni dell'AID ed il Quartier Generale militare di Saigon sono come fortezze in miniatura in una terra ostile. Mi hanno fatto pensare agli uffici barricati e circondati da sacchi di sabbia degli inglesi durante il loro conflitto con l'Haganah<sup>(9)</sup> ed i terroristi di Israele nei tre anni turbolenti prima che gli inglesi se ne andassero dalla Palestina, nel 1948. Ma queste sono fortezze vulnerabili dall'interno; dipendono dagli impiegati vietnamiti e non c'è un mezzo sicuro per distinguere gli amici dai nemici. Questa dev'essere la situazione ideale per il servizio di spionaggio del Vietcong. La nostra stampa ed i nostri soldati vivono in un mondo a parte; sono pochi quelli che parlano un francese magari cattivo come il mio, ed ancor meno quelli che parlano il vietnamita. Noi stiamo assumendo la mentalità complessa che ha sempre afflitto gli stranieri che vivono in un paese straniero come commercianti o militari; portiamo l'America dovunque andiamo, e viviamo come avvolti in un foglio di *cellofan* che ci tiene lontani dalla gente del paese. Le nostre relazioni con loro sono quasi completamente mercenarie, e le donne, gli informatori ed i soldati che comperiamo sono insoddisfacenti com'è sempre insoddisfacente l'amore comprato. Sotto sotto, essi ci debbono guardare con divertimento o con disprezzo.

Assistere all'arrivo dei giovani Ivy Leaguers<sup>(10)</sup> all'ambasciata di mattina, è come trovarsi alla vigilia della gara Yale-Harvard. Lo spirito di squadra sprizza da tutti i pori, esige ottimismo, ed il patriottismo è pari all'euforia. Tutto va nel migliore dei modi, anche se non nel migliore dei mondi possibili. Un giorno il portavoce ufficiale parla in termini entusiastici del siluramento del Generale

<sup>9</sup> Dalla Treccani. Sabatino Moscati, *Enciclopedia Italiana - II Appendice* (1948) **Haganah**. Organizzazione militare ebraica in Palestina, sorta dopo la dichiarazione Balfour (1917), come sviluppo dei gruppi armati già esistenti per la "difesa" (ebraico *Haganah*) degli Ebrei dal terrorismo arabo. Secondo la relazione del comitato angloamericano d'inchiesta (aprile 1946), conta oltre 60.000 unità, ben armate e disciplinate ed ha una propria radio trasmittente. Le sue squadre mobili (*Palmach*) sono costituite, in pace, di circa 2000 uomini ed in guerra di circa 6.000. L'azione della Haganah tende: 1) a difendere militarmente la colonia ebraica in Palestina; 2) ad appoggiare l'immigrazione; 3) a reprimere il terrorismo ebraico. La cessazione del mandato britannico, con la conseguente proclamazione dello Stato d'Israele (15 maggio 1948) e l'inizio della lotta contro gli Arabi, hanno fatto della Haganah la forza armata ebraica in Palestina.

Bibl.: E. Golomb, *History of Jewish self defence in Palestine*, Tel Aviv 1946. Ulteriori dati nei bollettini periodici *Palestine and Zionism* del Zionist Archives and Library di New York; in Italia, nel settimanale sionista *Israel*.

<sup>10</sup> <https://www.voglioviverecosiworld.com/rubriche/scuola-delle-mie-brame/the-ivy-league-le-piu-prestigiose-universita-degli-states>

**Princeton, Yale, Harvard, Columbia...** tutto il mondo, oramai, conosce l'importanza di queste istituzioni universitarie americane, viste ed ammirate, magari, durante il successo hollywoodiano di turno o guardando il documentario sulle università più prestigiose d'America. Ben pochi sanno, però, che suddetti atenei fanno parte di una vera e propria lega che raggruppa le otto università più d'*elite* ed antiche degli Stati Uniti. La *Ivy League* o lega dell'alloro, originalmente, nasce come associazione atletica e comprende 8 istituzioni universitarie private del nord-est Americano: **Brown University, Columbia University, Cornell University, Dartmouth College, Harvard University, Princeton University, the University of Pennsylvania e Yale University**. Nel corso degli anni, però, il termine *Ivy league* si è evoluto non limitandosi prettamente alle attività sportive, ma assumendo connotazioni di eccellenza accademica, selettività nel processo di ammissione ed elitarismo sociale. L'uso della frase non è più limitato allo sport, ma ora rappresenta una filosofia educativa inerente alle scuole più antiche della nazione. Sette delle otto università furono, infatti, fondate durante il periodo coloniale Americano; l'eccezione è Cornell, la quale fu fondata nel 1865. **La Ivy league, quindi, rappresenta sette delle nove istituzioni universitarie coloniali create prima della Rivoluzione Americana.**

Storia a parte, cosa rappresentano queste scuole oggi, e soprattutto cosa significano agli occhi della società Americana? Prestigio, tradizione, eccellenza dei programmi proposti, status sociale, sicurezza lavorativa post-laurea, tra le varie cose. Va da sé che le suddette istituzioni sono anche tra le opzioni più costose e, se si ha la fortuna ed il privilegio di essere ammessi, si deve tener conto anche dei costi ingenti che tale scelta comporta.

Thi, definendolo un'azione contro "i guerrafondai". Quando si scopre che l'allontanamento di Thi è un grosso errore, lo stesso portavoce afferma che questi sono i dolori del parto del "Federalismo" nel Vietnam del Sud, e che il problema consiste nell'integrare ciascuna regione nel complesso nazionale. Il portavoce parla perfino della guerra civile americana, fino a che un acido giornalista fa notare che nel Vietnam del Sud vi sono abbastanza guerre civili, senza dover andare a risollevare il problema dei *Grigi* e degli *Azzurri*. Tutto si riduce al livello delle *public relations*, ed in questo campo tutto consiste nel far credere. Tutti gli ufficiali superiori si interessano più alle proprie "idee" che alla spiacevole realtà; parlare di questa significa andar fuori del seminato. Brillanti fantasie vengono trasformate in discorsi e danno il via ad una serie di opuscoli molto tempo prima che si faccia qualcosa, o perfino dopo che si è perduta ogni speranza. La parola è considerata fatto. Quando si passa dagli uomini sul campo di battaglia a quelli di Saigon ed infine a quelli di Washington, ci si rende conto che più ci si allontana dalla scena, più è fantastico il quadro che abbiamo creato. La più restrittiva delle enclavi è quella nel nostro cervello.

### **Animosità e arroganza**

Sotto la presunta benevolenza della nostra politica, si scopre immediatamente una profonda animosità nei confronti del vietnamita, ed una sconfinata arroganza. Noi ci arroghiamo il diritto di riplasmarli, che ad essi piaccia o no. La guerra, come la guerra fredda, ha prodotto una vena di fanatismo che è estranea alla faciloneria americana.

Un entusiasta guerriero psicologico, desideroso di farmi una buona impressione, mi ha offerto di bere sulla veranda del Continental Palace; si può immaginare che folla di piantatori francesi e di impiegati si era radunata per l'aperitivo del pomeriggio. Il mio nuovo amico - che sosteneva di saper tutto di me - mi rivelò di aver scoperto, lavorando con guerriglieri *vietcong* presi prigionieri, che per il 95 % sono esseri umani "recuperabili". Era la mia prima sera a Saigon, e non osai ripagare la sua ospitalità chiedendogli che fine avesse fatto lo altro 5% - erano forse stati usati come *kleenex*? Dall'alto viene ordinato di trattare gli abitanti dei villaggi in modo un po' diverso; ma i poveri GI che si incontrano sono troppo pieni di rabbia per il destino che li ha mandati qui. Un ragazzo di Mobile mi ha detto che la metà della popolazione di Saigon è del Vietcong, il 45% è indifferente ed il resto è con noi; mi ha detto inoltre che a suo parere noi dovremmo mettercela tutta per vincere la guerra - cioè distruggere Hanoi - oppure andarcene. Un suo compagno, del Minnesota, ha detto che nei primi tempi era sempre terrorizzato; ha parlato delle notti insonni nella giungla, del fetore dell'acqua. Ora è diventato un fatalista: sente che la fine può coglierlo in qualsiasi posto, quindi perché preoccuparsi? Il terrorismo è difficile da mandar giù: è difficile conservare sentimenti amichevoli nei confronti della popolazione locale quando le mine fanno saltare in aria i compagni o un tiratore nascosto li abbatte. Circolano storie agghiaccianti di soldati in combattimento che incendiano villaggi o, evacuandoli, lordano dei propri escrementi gli utensili da cucina, soltanto per odio e risentimento.

A Saigon, durante le ore R-R (riposo e ricreazione) le ragazze dei bar adescano i soldati vantando l'abilità delle loro sorelle dei locali del Greenwich Village. Un soldato può spendere la paga di un mese per un "tè di Saigon" uscendone senza aver combinato nulla. I soldati si accorgono di essere giocati ogni volta che è possibile, come avviene regolarmente. Una sera al Caravelle un corpulento sergente, la cui prenotazione come al solito era stata ignorata, esplose: "Stiamo qui nella giungla per cercar di tenere insieme questo paese, ed ecco cosa riceviamo in cambio". Vi è ben poca benevolenza nelle parole che spesso si ascoltano al notiziario militare quotidiano - "cercare e distruggere" - quasi fossimo il Dio dell'Antico Testamento. Nella gelida aula dove viene diramato il notiziario, l'unica teoria bellica che sembra riesca a spuntarla è quella implicita nella "conta per la decimazione", come se ci stessimo occupando dello sterminio degli insetti e potessimo andarcene a casa una volta distrutte tutte le termiti. E' un fatto significativo che persone come il Gen. Lansdale ed il Col. John Paul Vann, che vorrebbero avvicinarsi ai vietnamiti, in poco tempo sono lasciati da parte, sospettati e frustrati. Istintivamente la macchina reagisce contro l'uomo, e quello che guidiamo, o guida noi, è una macchina da guerra burocratica.

### **Alla "macchina" si perdona tutto**

Con le macchine fotografiche in mano, gli americani vanno alla ricerca delle atrocità commesse dai *vietcong*, ma l'impiego del *napalm* ed il bombardamento a tappeto vengono considerati semplicemente come un altro tipo di tecnologia. Alla macchina si perdonano atrocità di gran lunga

più terribili di quelle commesse dai guerriglieri. I vietnamiti si possono sprecare. Ho incontrato freddi guerrieri che un tempo operarono in Germania, in Bolivia, in Brasile ed a San Domingo, ed ora, in perfetta innocenza, ripetono nel Vietnam le stesse follie. Essi attribuiscono un altissimo valore alla purezza delle loro intenzioni, e valutano assai poco i motivi dei vietnamiti. Una mia vecchia conoscenza mi riassunse tutto quello che noi facciamo per i vietnamiti, poi fece alcune osservazioni che rivelarono un atteggiamento molto diverso. Gli editori di Saigon, che sollecitavano la libertà di stampa, indissero uno sciopero generale di ventiquattro ore per protestare contro un attacco ai danni di un editore filo-governativo (ed i militari avevano ben poco da obiettare) ma poi si avvalsero dell'occasione per chiedere una maggiore libertà di stampa. Quando interrogai il mio amico sull'episodio, egli mi disse cinicamente che “volevano soltanto risparmiarsi un giorno di stampa”. Eppure prima mi aveva detto che noi ci troviamo nel Vietnam per proteggere la democrazia contro il comunismo.

Ogni richiesta per ottenere il riconoscimento di un diritto democratico viene considerata perversa e sovversiva; e questo è anche l'atteggiamento fondamentale nei confronti delle elezioni. Spesso si ha l'impressione che il nostro popolo ritenga che i vietnamiti non abbiano alcuna importanza nella nostra guerra su scala mondiale contro il Comunismo. Come ha detto il mio amico “dopotutto è solo un caso che la guerra si combatta qui. Noi dobbiamo eliminare l'idea delle guerre di liberazione”.

Male per il Vietnam e per i vietnamiti, se nel frattempo sono loro a rimetterci. La crescente consapevolezza di questa fondamentale indifferenza per il loro destino diffonde tra i vietnamiti una disperazione che un giorno potrebbe dimostrarsi anche più forte delle passioni fratricide.

La nostra capacità di trascurare le cose ovvie è enorme. Perfino uno dei migliori e più indipendenti reporter è rimasto colpito dall'ondata di anti-americanismo delle recenti dimostrazioni di Saigon, Hué e Danang. Egli condivide l'opinione semplicistica secondo cui noi siamo qui per aiutare i vietnamiti, e considera le dimostrazioni come una manifestazione d'ingratitude. Nei calcoli ufficiali non rientra quasi mai il fatto che gli eserciti occupanti, alleati o nemici che siano, diventano immancabilmente impopolari; sarebbe troppo difficile conciliare questo pensiero con l'aumento costante e pianificato del numero dei soldati. In un paese tanto fieramente nazionalistico come il Vietnam, ciò non può far altro che suscitare altri problemi dello stesso genere, ma forse se fossimo costretti ad affrontare i fatti riusciremmo a riformare la nostra politica.

Un gruppo di neutralisti buddisti - del quale parlerò più a lungo nella prossima corrispondenza - ha pubblicato in inglese e in francese un volume intitolato *Dialogo*; in esso Pham Gong Thien ha scritto: “Questa è la mia preghiera Nada: Non portarci alla Salvezza, ma liberarci dalla Liberazione”. Questo è il grido che viene dal cuore di un paese smembrato.

**I. F. Stone**